

giugno
2011 ↑

I giorni 12 e 13, 26 milioni di italiani votano sì al referendum sull'acqua contro il processo di privatizzazione sancito dal decreto Ronchi e contro la remunerazione del capitale investito.



agosto
2011 ↓

Il giorno 5, Trichet e Draghi, presidente e successore della Bce, inviano al governo una serie di richieste molto stringenti. Fra cui «la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali».

Gregorio Arena: «Un movimento sempre più forte, grazie ai portafogli sempre più vuoti»

PER COMPRENDERE LA RAGIONE PER CUI LA MOBILITAZIONE per l'acqua pubblica sta «sopravvivendo» alla vittoria del suo stesso referendum bisogna guardare nelle tasche sempre più vuote dei nostri giovani. Un paradosso. Ma se a sostenerlo è Gregorio Arena, presidente di Labsus, forse c'è da credergli.

«Questa è solo la punta dell'iceberg di una generazione che finalmente sta superando il paradigma dell'individualismo proprietario per la consapevolezza ormai piena che nel futuro prossimo il loro potere d'acquisto andrà sempre più in calando». La conseguenza dunque «è un rinnovato interesse per il territorio e lo spazio pubblico», e in questo senso, «il tema dell'acqua è certamente una formidabile bandiera». L'attesissima partecipazione referendaria è stata la prova del nove, ma anche un trampolino di lancio.

«La pressione verso un più alto grado di democrazia partecipativa sarà sempre maggiore», aggiunge Arena, «e i decisori pubblici dovrebbero accettarlo invece di interpretarlo come un'intrusione che accresce la conflittualità sociale». Del resto la voglia di esserci, di farsi sentire, emerge anche dall'uso con cui questo movimento continua a presidiare internet e i social network. Paradossalmente l'acqua ha acceso una miccia che, prevede Arena, esploderà sempre più spesso. Anzi il processo è già in corso. Gli esempi non mancano. «In questo periodo mi capita spesso di essere a Roma», è sempre Arena che parla, «dove sto assistendo alla nascita di un numero impressionante di comitati per il decoro urbano contro quella che definiscono "cartellopoli": è sorprendente, ma in fondo quella è semplicemente una battaglia contro il brutto, inimmaginabile fino ad un paio di anni fa». Secondo il professore i prossimi territori di conquista saranno la legalità e la cultura. Anche qui i primi sintomi sono già visibili: «In particolare sul versante dell'arte, il volontariato sta davvero assumendo un ruolo cruciale, l'idea del museo diffuso si sta davvero espandendo a macchia d'olio». Una sorta di fiume in piena. Lo si potrebbe definire anche così. «In effetti tutto è partito dall'acqua», chiosa Arena. [Stefano Arduini]

Il paradossale caso dell'Ato dell'Alto Veneto

Belluno taglia il 7%, ma la bolletta aumenta

di **Francesco Dente**

HANNO QUASI ANTICIPATO Napolitano. Il 18 luglio, lo stesso giorno in cui il Capo dello Stato ha firmato il decreto che recepisce l'esito del secondo quesito referendario, quello per capirci sulla tariffa dell'acqua, si sono incontrati per discutere e deliberare l'adeguamento al voto popolare. Per dire sì, insomma, a chi ha detto no al profitto garantito nella gestione dell'oro blu. E cioè i 26 milioni di italiani, il 95,8% dei votanti, che hanno abrogato quella parte della norma sulla determinazione della tariffa del servizio

idrico integrato che prevedeva l'adeguata remunerazione del capitale investito.

66 sindaci

Loro, ecco di chi si tratta, sono i 66 sindaci della provincia di Belluno riuniti nell'Ambito territoriale ottimale (Ato) Alto Veneto. Il primo bacino, e l'unico al momento sui 91 istituiti finora in Italia, a tagliare il famoso 7% della bolletta. Un primato che la compagine referendaria territoriale valuta con favore. «Bene venga l'adeguamento al risultato del referendum. La possibilità di recepire immediatamente il risultato del voto è stata stabilita, del resto, proprio dalla Corte costituzionale con la sentenza 26 del 2011 che ha dato il via libera al quesito», commenta Valter Bonan, referente regionale e della provincia di Belluno del Forum italiano dei Movimenti per l'acqua. Il comitato regionale, nonostante il primato, ha poco da brindare tuttavia. Non c'è nulla da stappare. Neanche con una bottiglietta d'ac-

qua. L'alleggerimento della tariffa deciso per dare attuazione al voto del 12 e 13 giugno rientra infatti in un più ampio e complesso procedimento di rimodulazione delle bollette che, di fatto, non andrà a cambiare più di tanto il prezzo dell'acqua del rubinetto per i bellunesi. Anzi rischia di inasprirlo.

L'Ato Alto Veneto ha deciso infatti, da un lato di decurtare dal costo del servizio la percentuale della remunerazione del capitale investito, dall'altro di incrementare del 5% annuo la tariffa. Con un mano insomma dà, con l'altra riprende. Il costo per i cittadini nei prossimi anni crescerà costantemente passando, si stima, da 1,20 euro al metro cubo a 1,85.

Conti sbagliati

L'operazione è diventata necessaria in quanto l'Ato aveva sovrastimato la quantità di acqua che gli utenti avrebbero consumato. Il ricavo è stato inferiore alle somme spese nel frattempo dal gestore del servizio idrico, la Bim Gsp, una spa a capitale inte-

ramente pubblico. Ora, per farla breve, c'è da compensare un credito di 20 milioni di euro maturato da Bim Gsp. «Abbiamo conguagliato l'effetto dei minori volumi venduti», spiega il direttore dell'Ato, l'ingegner Massimiliano Campanelli.

Un "pasticcio" che secondo Bonan del Forum Acqua è il frutto del «contraddittorio modello gestionale adottato che ha prodotto un rimpallo di responsabilità fra l'Ato e il gestore del servizio». La sensazione, insomma, è che

La possibilità di recepire immediatamente il risultato del voto è stata stabilita proprio dalla Corte costituzionale con la sentenza 26 del 2011 che ha dato il via libera al quesito

la tempestività nel recepire il risultato referendario sia non solo il frutto del senso civico delle amministrazioni bellunesi ma anche il tentativo di indorare la pillola: l'aumento della bolletta. ■

